

Intervista a: Galuzzi Giuseppe

G Mi chiamo Galuzzi Giuseppe, sono nato il 22/01/1928, proveniente da una famiglia numerosa, ero il quinto di sette figli, i miei genitori o i miei antenati, credo che provengano dalla Romagna. Mio padre da giovane con il nonno sono stati emigrati in Germania per diversi anni prima della prima della Guerra Mondiale, rientrarono alla vigilia o qualche anno prima della guerra mondiale, e rientrano con una certa posizione economica, avevano accumulato dei risparmi e potevano disporre di certe cifre. Non per fare una critica a loro, ma invece di investirli in una proprietà che dava sicurezza per vivere, preferivano dare i soldi a frutto, era questo il termine del tempo, facendosi pagare un interesse. Questi soldi non gli sono andati a finire bene. Il lavoro da noi, non essendoci delle industrie capaci di dare facilmente lavoro agli operai, era basato sul lavoro delle campagne, sull'agricoltura, che veniva condotta con il sistema della mezzadria. Questa era un situazione non solo della zona ma provinciale, ma regionale, la cui economia era prevalentemente agricola e la possibilità di trovare un'occupazione erano molto difficile. La nostra provincia era prevalentemente agricola: per l'industria invece, nelle aree vicino a Urbino, c'era la Carotti un pastificio a Fermignano, la fornace di Fermignano; e anche Urbina produceva materiale laterizio. Nella città di Pesaro dove c'era un'industria di una certa capacità, come la Benelli e la Montecatini, era davvero difficile andare a lavorare per la mancanza dei mezzi di trasporto: infatti mia madre ha fatto l'operaia presso l'esistente fornace di Trasanni per otto, dieci anni. Così il lavoro era possibile con qualche giornata prestata presso le aziende agricole, che per altro erano di piccole entità, come mezzadri. Questa era la situazione della mia fanciullezza. Frequentai solo la scuola d'obbligo ovvero la quinta elementare e appena terminata nel 1940, la situazione economica era molto pesante e si faceva la fame, non dico completamente, ma era difficile avere quello che necessitava per vivere...così subito nel 1941 andai "a garzone" presso una famiglia contadina, di mezzadri, e feci lì un anno...nel tempo è scoppiata la guerra, peggiorando la nostra situazione economica, guerra che ha cominciato a portare via anche i fratelli più grandi che già nel 1940, un paio sono stati richiamati alle armi. Nel 1942 iniziai a lavorare presso un industria edilizia qui del posto che Mussolini aveva incominciato per necessità belliche: da noi hanno costruito perché ci sono due gallerie, una che da Trasanni va verso Schieti e un'altra che da Trasanni passa sotto la città di Urbino: questo tratto di ferrovia che doveva passarci non è stata finita ed è rimasta così in sospeso. Il governo allora in guerra ci ha fatto la polveriera che conteneva materiale bellico ed era una delle più grandi dei paesi che erano in guerra; e lì è sorto un agglomerato per i soldati, ce n'erano circa quattrocento militari dell'aeronautica attorno alla polveriera, lì lavorai con i muratori per le costruzioni fino alla caduta del fascismo ovvero fino al luglio del '43. Avvenne poi la presa del governo del Generale Badoglio ha sospeso i lavori e successivamente è successo il fatto che i tedeschi hanno occupato l'Italia con l'aiuto di Mussolini che liberato, ha costituito la Repubblica di Salò: la Repubblica Sociale Italiana nel nord d'Italia, e tutto il resto del paese è stato occupato dai tedeschi. Ecco le prime conoscenze, i primi contatti che mi hanno dato la possibilità di conoscere il partito politico e le formazioni che allora si costituivano per la resistenza nel paese. Io non ho partecipato direttamente alle battaglie, agli scontri armati, però fin da giovane, quattordici-quindici anni, incominciai ad orecchiare, a sentire, a conoscere le cose diverse da quelle che sentivamo attraverso la propaganda fascista e

insegnatoci sin dalle scuole elementari. Ricordo che in questo periodo la propaganda fascista creava subito il ragazzino, gli faceva conoscere subito il partito, si diventava figli della lupa, poi balilla e conoscevamo solo quella propaganda, non sapevamo di nient'altro, si leggevano le scritte del duce dappertutto, si vedevano le fotografie del duce in tutte le case, nei palazzi che rappresentavano le istituzioni. In quegli anni i fascisti, i veri padroni erano loro; gli altri svolgevano soltanto una funzione di servi e fino agli ultimi mesi del 1943 si cominciava a formare alcuni organismi della resistenza: qui a Trasanni tra le prime azioni di resistenza si era formata una GAP o gruppi armati partigiani. Da ragazzo presi contatti con questi e trasportavo di notte le armi ai rifugi di questi che si nascondevano nei punti dove queste armi potevano essere riprese e adoperate per le diverse operazioni. Per esempio l'abbattimento durante la notte, delle linee telefoniche e telegrafiche tagliando i fili che allora passavano sui pali di legno, scrivendo nei muri di notte parole d'ordine, come viva i soviet, viva gli alleati americani, abbasso i tedeschi, via i fascisti...e a queste azioni presi parte delle volte anch'io. Poi facevo certi servizi di staffetta, portando gli ordini e comunicando le novità che si verificavano nei paesi, nel centro urbano. Allora cominciai a sentire la parola comunista o socialista ma soprattutto comunista; udivo, orecchiavo di nascosto quando parlavano i più anziani...quindi i primi contatti più che tramite letture che mi è capitato di fare, avvennero tramite il giornale clandestino che si chiamava l'Aurora ed era la prima volta che si sentivano cose diverse da quelle sempre sentite...Voglio anche ricordare che presi la tessera del fronte della gioventù, l'ho conservata per tanto tempo e la persi 15 anni fa...il fronte della gioventù di Eugenio Curiel mi fu data clandestinamente ma non ricordo se ai primi del '53 o ai primi del '54...questa è quindi la mia conoscenza della resistenza e passato il fronte è avvenuta la liberazione qui ad Urbino nel settembre del '44 e subito divenne chiara quale era la situazione appena usciti dal fascismo. La liberazione ha comportato per noi un grande avvenimento: non posso dimenticare il momento del passaggio del fronte quando siamo stati liberati: la notte c'eravamo nascosti nei boschi e assistevamo alla ritirata dei tedeschi, mio padre che mi aveva nascosto in un buco, era andato in cima ad ascoltare la ritirata delle forze tedesche, capiva il tedesco perché, come ho ricordato, è stato emigrato in Germania, e da lontano gli fu possibile capire cose importanti come ad esempio dove avevano depositato le mine, dove potevano fare esplodere ponti e altri punti minati...così il giorno dopo era a conoscenza di cose non avvenute, ma che potevano rappresentare un pericolo nei nostri movimenti quando i tedeschi non ci sarebbero stati più. Tanto è vero, non posso non ricordare alcuni fatti: mi avvicinai ad un punto minato dai tedeschi ma inesploso, creato per fare saltare la strada, ed interrompere l'avanzata degli inglesi, mi fermai per perché mio padre aveva capito qualcosa: ebbene deviammo e passammo da un'altra parte. Alcuni minuti dopo, non feci in tempo ad avvertire un ragazzino di dieci, undici anni che saltò in aria morendo con gli arti stroncati. Ne vidi tanti morire per via delle mine...

Ma ritornando alla questione di come si era presentata la situazione di dopo il fronte, posso dire che l'economia era un disastro, la guerra, la distruzione che il passaggio dei tedeschi si portava dietro nella ritirata, hanno lasciato una situazione spaventosa: durante l'estate l'agricoltura che era l'unica e la più importante fonte di sopravvivenza era lasciata andare, le campagne erano così un disastro perché i contadini non avevano potuto trebbiare e avevano lasciato tutto il grano raccolto in mucchi sotto le piogge; la possibilità per gli operai del paese, delle borgate di guadagnare qualcosa con l'aiuto che potevano prestare ai contadini, saltò, si vanificò con la rovina per il ritardo del raccolto...si cominciò quindi con grande difficoltà, partendo dalla riorganizzazione dei lavoratori; c'era il rapporto tra poveri, tra noi del paese che venivamo chiamati "casanti" e i lavoratori delle campagne, i mezzadri e i coltivatori diretti, perché eravamo costretti per sopravvivere di andare a rubare ai poveri, portare via un po' di legna, della frutta, tutto questo per sopravvivere, la solita guerra tra i poveri e altre prospettive non c'erano. Si incomincia subito passato il

fronte a vedere come organizzarci e cercare di migliorare il rapporto un po' teso tra operai, braccianti da una parte, e mezzadri e coltivatori diretti dall'altra.

Incomincia nello stesso momento la riorganizzazione dei sindacati e dei partiti di sinistra, quindi della politica. Nella nostra provincia il sindacato non c'era quindi anche localmente nel Comune di Urbino non c'era, per cui si cominciò con la ricostituzione dell'organizzazione provinciale che allora, in seguito al patto sindacale di Roma ossia la ricostituzione unitaria della grande organizzazione CGIL, incominciò a nascere anche da noi. La Camera del Lavoro provinciale fu istituita subito nei primi mesi del 1944, dove la CGIL era rappresentata da tutte le forze politiche antifasciste: corrente socialista, repubblicani, partito d'azione e così via. Ricordo quindi le iniziative della Camera del Lavoro di Urbino: prima di tutto vedere come potere unire le forze del lavoro, questo è stato l'obiettivo primario del sindacato ossia unire i contadini e gli operai, i mezzadri e i braccianti e coloro che erano prestatoti d'opera; vedere insieme come poter trovare la possibilità di lavoro perché la guerra aveva distrutto anche quel poco che c'era; migliorare le condizioni di vita dei mezzadri migliorarle perché tenuti nell'arretratezza più vergognosa dai proprietari agrari tanto che formarono poi una piattaforma rivendicativa; lo stesso fecero gli operai, così si poterono unire insieme per poter condurre una lotta per il maggiore successo. Gli operai che avevano bisogno di lavorare cercavano di imporre al proprietario del mezzadro lavori di miglioramento nel podere: riparare le case o gli accessori che avevano bisogno di riparazione, cercare di migliorare l'azienda attraverso la costruzione di vigneti, frutteti, e altri lavori; i mezzadri insieme agli operai dovevano invece battersi per il superamento del Patto Colonico. Patto molto vecchio e vergognosamente arretrato a danno dei lavoratori della terra; così oltre al superamento del patto mezzadrile rappresentato anche da una divisione molto arretrata dei prodotti rappresentata dal 50%, i mezzadri dovevano anche mettere parte delle spese soprattutto sugli attrezzi, mezzi di lavorazione e bestiame. Si presentava quindi una lotta accanita per la ripartizione dei prodotti agricoli: del grano, della vendemmia. Nazionalmente la lotta si allargò contro le imposizioni che il padrone del fondo imponeva a danno dei mezzadri rappresentate dalle regalie per ciò dovevano donare loro, capponi a Natale, uova nel corso dell'anno, pollastre a primavera; inoltre prevedeva la divisione a metà di altri animali da pulcini, il maiale o pecore, formaggio e così via... Dunque questi erano i problemi al centro della piattaforma rivendicativa dei mezzadri mentre quelle degli operai e dei braccianti ripeto, erano centrate sulle migliorie da portare ai poderi sia in beneficio delle abitazioni del mezzadro, sia del podere stesso. Mano a mano che si andava avanti, si pose al centro per i mezzadri il grande problema della Riforma Agraria: nella nostra provincia era dunque un grosso problema perché l'economia era prevalentemente agricola infatti il 60-70% era impiegato nelle campagne. Gli operai invece si organizzarono per avere un'occupazione più stabile, per avere la possibilità di lavorare in modo più continuativo e per periodi più lunghi, cominciando ad organizzare tipi di lotta diversa... Ricordo molto bene che dopo il fronte negli anni '45, '46, '47, iniziarono gli scioperi a rovescio dove c'era da ricostruire i danni della guerra: ponti, strade, dove c'erano da portare migliorie alle vie di circolazione... lotte decise e continue: così se faceva la neve d'inverno si cercava di fare aprire subito le strade al servizio della gente che le percorreva ma anche per dare lavoro alla gente disoccupata, agli operai, ai braccianti.

Nel frattempo il movimento sindacale si rafforzò e quindi si intensificarono le lotte per il miglioramento. Nelle campagne per esempio, la lotta intorno alla Riforma Agraria, che era a mio avviso un grosso problema, rappresentò un momento di grande rivendicazione, non solo per le condizioni di vita della gente che ci lavorava, ma soprattutto per inserire delle riforme che servivano al miglioramento della produzione per ottenere una più alta produttività. Ma questa riforma che doveva essere una riforma di grande importanza non fu capita neanche dai proprietari agrari, troppo attaccati al loro egoismo di vedere sfuggire la loro proprietà.

Rappresentò così una grande occasione per vedere un'agricoltura più sviluppata perché insieme alla modifiche al sistema di coltivazione si introducevano nuove culture non più quindi estensive: allevamenti, frutta, ortaggi, vigneti, ma intensive, aumentando la ricchezza e la produzione per il paese...riforma che secondo me non fu capita. Anche il governo non ha capito a sufficienza questi problemi perché si schierarono in difesa della proprietà...più tardi comunque questa riforma si fece lo stesso ma fu un disastro completo. Ricordo le lotte degli operai, le battaglie per il lavoro, hanno portato ad aprire molte strade e si trattava di modificare il sistema di produzione esistito fino alla guerra, di apportare delle novità nelle industrie che c'erano, e di vedere di far nascere altre industrie, altri mezzi di produzione nel campo dell'industria. Successe che le piccole strutture industriali come la Benelli di Pesaro, la Montecatini invece di svilupparsi poiché erano entità di una certa importanza, avevano commissionato ai tedeschi l'esportazione dei mezzi della fabbrica, stentando di riprendersi e le lotte che noi portavamo avanti cercavano di accelerare il processo di produzione e di allargamento, di estensione nell'industria.

La mia entrata sindacale è avvenuta nei primissimi anni del 1950, fino a quel tempo ricordo le battaglie e l'organizzazione che si costruiva, però ricordo anche alcuni fatti di arresto con la successiva divisione e dunque rottura del Patto Sindacale. Nel 1947 iniziarono a sorgere alcuni elementi di disaccordo sull'interpretazione del sindacato di portare avanti la politica, l'azione sindacale, di vedere diversamente tra la corrente Democristiana e quella Socialista e Comunista, Democristiana e altre correnti, e si cominciò sempre di più a marciare verso la rottura di questo Patto Sindacale. Nel 1948 ci fu poi la grande sconfitta della sinistra il 18 aprile e il fronte popolare nel campo politico subì una grossa sconfitta perdendo le elezioni, e per la prima volta la Democrazia Cristiana conquistò la maggioranza assoluta nel Parlamento. Questo cominciò a rappresentare un inizio per approfondire punti di disaccordo nel Patto Sindacale.

Successivamente ricordo l'attentato a Togliatti...avevo trovato lavoro dopo il fronte, verso il '46, un'occupazione nel sistema edilizio che consisteva nella costruzione della linea ferroviaria e dei relativi ponti dietro Urbino, nella strada per andare a Fermignano, e li lavorai per circa due anni o più come muratore, mestiere che imparai durante la costruzione dell'industria bellica che era stata fatta attorno alla polveriera. Così il 18 aprile, mentre lavoravo in quell'impresa, successe l'attentato a Togliatti e il relativo sciopero generale che comportò difficoltà, scontri con chi non voleva fare sciopero, scontri più grandi perché lo sciopero che aveva un inizio e una fine uscì dal controllo per un certo periodo e creò una situazione difficile. Non fu uno sciopero così, c'era stato un grosso pericolo che sarebbe potuto generare in una guerra civile. Comunque la situazione si ricompose facendo terminare lo sciopero che lasciò un grave fatto: l'attentato a Togliatti che è stato fatto per mano di un fascista, un certo Pallante.

***In quell'anno avvenne proprio la rottura del Patto Sindacale fu un'esperienza grossa, certo, sopra c'erano elementi difficili che portarono a questi avvenimenti, c'era che il mondo dopo la guerra era diviso in due: da una parte l'unione sovietica, dall'altra gli americani. Noi eravamo nello schieramento occidentale ma la forza dei comunisti, dei socialisti, guardavano per dare un indirizzo diverso e alla ricostruzione e all'economia del paese tenendo conto che c'erano masse di operai, di lavoratori che dovevano mangiare, che dovevano avere un lavoro e un reddito. Da qui parti una situazione molto difficile; certo, esaminare questi avvenimenti non è facile ma ricordo l'intensificazione della lotta e sempre di più la divisione delle forze in campo; lavoratori dell'industria meccanica, muratori era sempre più divisi, divisione che si manifestava in polemiche, scontri che a mio avviso derivavano dal mondo diviso in due sulla politica della pace e quindi contro un'eventuale guerra infatti dicevamo che ne avevamo avuto abbastanza e dicevamo che non dovevano esserci più guerre come credo sia giusto ancora. Trovavamo questa divisione come capace di ritardare le conquiste, i cambiamenti; la funzione del sindacato non era univoca: il sindacato socialista e comunista, di sinistra, dicevano che il capitalismo doveva riformarsi per dare un'occupazione più vivibile, più giusta, che garantisse

la vita dei lavoratori, un lavoro che tenesse più in considerazione la vita umana e anche un trattamento migliore. Gli altri invece proponevano delle soluzioni, riformare o rivedere la condizione delle aziende...noi però criticavamo l'industria nelle mani dei privati perché sarebbe stata fonte di sfruttamento e di condizioni di lavoro molto pesanti e difficili anche per la vita dei lavoratori. Questo costituì e rappresentò un peggioramento della situazione economica...nonostante ciò le lotte condotte e dai partiti di sinistra e dalla CGIL, ripeto che si scontravano molto con l'altra parte, portò a uno sviluppo, un miglioramento, una crescita delle capacità produttive. Comincio negli anni '50 sintomi di una riforma agraria nelle campagne che era opposta rispetto a quella che proponevamo noi e cominciò il sorgere delle attività industriali nei diversi settori. Allora si lavorava, ma si seguiva sempre il sindacato, si partecipava sempre alle riunioni sindacali per le diverse iniziative, per le diverse attività, pur lavorando nei cantieri. La mia esperienza fu anche allargata a dei momenti di emigrazione infatti nel 1950 insieme ad altri ci recammo a lavorare in Valle D'Aosta e anche lì pur lavorando nel cantiere facevamo attività politica e sindacale, ci capitava di diffondere il giornale politico, l'Unità che difendeva gli interessi dei lavoratori, ci capitava il lavoro di attivismo sindacale, capitava ai lavoratori di dire che si dovevano iscrivere per rafforzare l'organizzazione, indicando le rivendicazioni anche durante l'attività lavorativa. Ad Aosta andavamo via verso marzo e ritornavamo verso novembre e feci ad Aosta due anni. Nel 1951 fui invitato dalla federazione dei giovani comunisti di Aosta, a rimanere lassù per aiutare l'organizzazione giovanile comunista ad allargarsi a crescere nella regione. In quell'inverno fui mandato ad un corso di partito a Torino, un corso che durò quaranta giorni, e finito il corso rimasi ad Aosta per tutto l'inverno ma arrivati ai mesi di marzo-aprile la situazione economica dell'organizzazione era talmente difficile che non poteva permettersi di pagare un altro funzionario che ricominciai a lavorare fino a dicembre. Nei primi mesi del '51 inizio la campagna elettorale e facendo propaganda per le iniziative comunali fui fermato dalla questura e l'iniziativa propagandistica che avevamo in corso, fu interrotta e preso dal nervosismo mi scagliai contro un commissario della pubblica sicurezza e lo buttai a terra anche se lui era molto più grosso di me. Fui arrestato immediatamente. Fui portato in questura che mi lasciò dietro la protesta dei giovani all'indomani dell'arresto. Finita la stagione verso gli ultimi giorni di novembre ritornai a Pesaro e subito venni chiamato dalla federazione giovanile e dal partito per iniziare a lavorare con la CGIL ed iniziai la mia esperienza sindacale con l'incarico di dirigere la federazione sindacale giovanile, ma lì stetti poco tempo e già nell'inverno del 1953 iniziò la lotta contro la famosa legge truffa e fui mandato subito in una zona i primi mesi insieme al sindacato e alla camera di lavoro della zona e ai dirigenti locali di partito per portare avanti la battaglia contro questa legge che rappresentava un grande pericolo per la democrazia italiana. Grande battaglia che si faceva coi motorini, a piedi, per organizzare i lavoratori della campagna, la popolazione dei centri, dei comuni: mi ricordo che preparai assieme ad un collega una manifestazione a Monte Civignone, un piccolo comune dell'alto Montefeltro per un oratore che doveva venire a parlare nella vecchia rocca. Questi non si presentò perché era stato chiamato in un altro posto, si trattò così di parlare davanti a oltre un migliaio di persone ed io che avevo fatto soltanto la quinta elementare senza altra istruzione dovetti parlare ad una folla...questa fu la lotta contro la legge truffa, lotta di manifestazioni, cortei, si riuscì a mobilitare le famiglie, che durò, non solo fino alla sua approvazione in parlamento...ricordo che la battaglia parlamentare fu tenace, forte, ci fu ostruzionismo, avevamo contatti con i nostri deputati di zona, grandi nomi dell'onorevole Capalozza di Fano e il senatore capellini di Urbino impegnati a seguire i vari comizi perché le manifestazioni che dovevano seguire erano tante e si era così creato un movimento di massa spaventoso. Rimasi nella zona del Montefeltro, che rappresentava tredici comuni, insieme ad altri compagni, si scatenò una battaglia spaventosa ci furono anche manifestazioni e ricordo anche di aver preso alcune iniziative politiche locali. Feci per esempio un accordo con un esponente del movimento sociale del comune di Mercatino Conca che aveva un prestigio, non solo locale, ma anche tra i dirigenti era conosciuto;

insieme facemmo delle riunioni contro la legge truffa e ci accordammo di invitare la gente a votare comunista e socialista quelli che non volevano votare per il movimento sociale, e votare per il movimento sociale anziché per la democrazia cristiana e per gli altri partiti, che io dico satelliti, che erano gli artefici della legge truffa. Con quel movimento la legge truffa saltò, non vinse, fu bocciata dagli elettori sia pur di piccola misura, se non sbaglio di ventimila voti e il Scelba, Ministro dell'Interno, fece una figura poco bella, quando la sua legge truffa fu bocciata, fu sconfitta. Subito dopo la legge truffa fui assegnato a dirigere la Camera del Lavoro di Macerata Feltria la mia esperienza rappresentava iniziative di lotta per il lavoro degli operai e dei disoccupati; lotta nelle campagne per la riforma agraria prima di tutto, e per le conquiste che riguardavano una ripartizione diversa dei prodotti, per una modificazione del patto colonico per annullare completamente le regalie ai padroni e cancellare tutti i debiti dal libretto colonico tenuto soltanto dal padrone o dal fattore e il contadino vedeva in ultimo solo debiti senza utili. Però nel contempo si intravidero segni di una riforma agraria spontanea infatti a Mercatale di Sassocorvaro c'era il progetto per costruire una grande diga per fornire l'acqua e dunque l'irrigazione all'agricoltura intrapresi una battaglia continua per ottenere dallo stato i fondi necessari alla sua costruzione che si manifestò con scioperi a rovescio, iniziative di lotta diverse e ricordo che portai a Macerata Feltria due segretari confederali della CGIL precisamente Forni a Mercatale e il successivo Ministro Brodolini quando ancora era segretario per la corrente socialista della CGIL...tutto questo avvenne dal '53 al '59 quando fui chiamato ad entrare nella segreteria provinciale della Feder Mezzadri, anzi prima feci un'esperienza nel sindacato edili, la cui presenza nella terra era forte. Con quella esperienza continuò la battaglia per il lavoro nelle campagne continuando la lotta per la riforma agraria, lotta nelle aie, lotte per le squadre dia incominciate subito dopo il fronte, per alleggerire il contadino per non dover sopportare il peso del cambio di manodopera da un contadino all'altro e per dare lavoro ai disoccupati ma soprattutto per conquistare dei miglioramenti nel settore. Forti erano nel Pesarese, forti erano le leghe dei comuni della valle del Cesano, del Metauro, c'erano grosse aziende contadine e nell'ambito delle aziende si univano tutti i lavoratori per fare comperare un attrezzo al padrone come allora certe falciatrici, certi mezzi meccanici per alleggerire il lavoro ai mezzadri dell'azienda...quindi la lotta continuò decisamente e ricordo che in un'azienda dell'IRAB di Pesaro, la congregazione come allora la chiamavano, durante la trebbiatura presso un contadino c'era un fattore che picchiò il nostro segretario della Feder Mezzadri, c'era presente anche un dirigente nazionale che era venuto da Roma per vedere da vicino il tipo di lotta che si portava avanti. Questa fu la mia esperienza alla Feder Mezzadri che continuò fino al '63 quando fui chiamato all'ufficio contratti e vertenze fino al '79. Era l'ufficio centrale della CGIL, in cui veniva portata avanti un'azione concreta non con discorsi politici generali sebbene importanti, non con comizi e manifestazioni sebbene necessarie; si trattava di un lavoro concreto, bisognava conoscere le leggi del lavoro per difendere chi veniva lì, bisognosi di prestazioni perché dovevi ridare i soldi; si trattava di cose concrete e se conoscevi leggi e i contratti vincevi la vertenza, altrimenti perdevi. Non si trattava solo di vertenze, vertenze che si intensificavano e bisognava studiare i contratti: ricordo che un compagno prima di me andò via per esaurimento, non ne poteva più; un altro che l'ha sostituito ci rimase solo per sei mesi e dunque si trattava di un lavoro duro. Quindi non si trattava di vertenze in difesa dei lavoratori, di coloro che lavoravano nel terziario, in particolare le commesse, ma si trattava di creare tutti quei sindacati che non avevano una struttura e quindi un'organizzazione: per esempio nel terziario, nel settore dell'abbigliamento, delle fabbriche di confezioni, lo stesso settore metalmeccanico non aveva un apparato di funzionari e a parte il settore del legno che nasceva in quei momenti, c'era tutta una serie di categorie che erano bisognose della regolamentazione del loro contratto, lo stesso era per gli studi dei notai, degli avvocati, per gli studi tecnici dell'edilizia che avevano dipendenti che venivano trattati senza un contratto che regolamentasse il loro rapporto. Si trattava di fare contratti e di seguire diverse categorie: per esempio coi vigili del fuoco che erano

dipendenti statali e seguire il loro sindacato voleva dire aver condotto una trattativa regionale assieme agli interessati, comportava incontrare il capo dei vigili del fuoco alla fine furono tutti iscritti al sindacato. Nacque l'azienda delle farmacie comunali e c'era soltanto un contratto livello nazionale che regolamentava solo la parte normativa, e tutta la parte economica aveva bisogno di essere stipulata; nacque un'azienda dei trasporti urbani, per il trasporto delle persone, ditta che veniva da Napoli e faceva il servizio del tra urbano e aveva l'azienda a Pesaro; fallì e si trattò di costituire subito l'azienda dei trasporti a Pesaro, dipendente però dal comune di Pesaro e quindi da quel fallimento nacque l'AMANUP; nacque sempre a Pesaro alla fine degli anni '60, l'azienda unitaria gas acqua, ossia l'AMGA fu proprio costituita dal mio ufficio, vista non solo per aggregare di più i lavoratori ma anche vista dal punto di vista tecnico, per il risparmio infatti furono aperti prima scavi per le tubazioni dell'acqua e poi per quelle del gas. Nacque a Fano l'azienda privata dei trasporti con condizioni di lavoro bestiali, nel tempo si espropriò battagliando con il comune di Fano, con la regione che in parte doveva finanziare ma soprattutto si trattava di toglierla al titolare arrogante e offensivo di Fano. Così venne fuori l'AMAF. Questo era il lavoro dell'ufficio contratti e vertenze, sembra fare un'azione di esaltazione personale ma fu fatto anche il contratto dei barbieri e parrucchieri che non avevano un trattamento, delle domestiche, dei facchini presso i consorzi agrari seguendoli tutti gli anni per il rinnovo dei servizi. Feci anche il contratto con le aziende poligrafiche di Pesaro estendendo il contratto nazionale alle aziende poligrafiche e cartarie, lo feci così allargare, estendendolo dagli industriali agli artigiani; riuscii anche ad ottenere il primo accordo alla Standa quando non riusciva ad entrare nessuno di sinistra, durante il mio lavoro all'ufficio contratti e vertenze riuscì ad ottenere la commissione interna, a nominare anche noi il nostro rappresentante e a conquistare il diritto di andare a fare la nostra assemblea nella Standa come avveniva negli altri posti. L'espansione nel settore terziario degli alberghi a Pesaro, essendo zona turistica, ha permesso che il turismo si allargasse anche ai centri dell'interno della Provincia con la nascita di maggiori attività turistiche...tutte attività legate all'Ufficio Contratti e Vertenze. Ma vorrei ricordare anche un'altra iniziativa che ha permesso di far nascere strutture importanti nel pesarese ovvero la costituzione del supermercato della COOP, non credo di peccare di personalismo ma sia giusto un po' di orgoglio per il fatto che la nascita di questa struttura è seguita ad una lunga e difficile battaglia. Noi avevamo a Pesaro nel campo della cooperazione di distribuzione l'Alleanza Cooperativa. Questa azienda cooperativa era in grosse difficoltà economiche: prima aderì alla Coop Romagna Marche, ma le cose non migliorarono, anzi peggiorarono fino a correre rischi di chiusura perché se un'azienda ci rimette non può continuare a sopravvivere. Poi si posero anche per la Coop Romagna Marche delle condizioni, degli obiettivi: o ristrutturare o chiudere...mi ricordo una battaglia in difesa dell'occupazione delle donne e degli uomini che vi lavoravano perché con la chiusura avrebbero perso il lavoro, quindi la battaglia cominciò coinvolgendo Pesaro e Ravenna dove risiedeva la direzione della Coop Romagna Marche. Dietro la battaglia, per non mettere nel lastrico i dipendenti, si pose come detto, il problema della ristrutturazione, e i personaggi che oggi sono all'onore della cronaca tra cui il Consorte era coinvolto in questa iniziativa della Coop Romagna Marche. Non sapevo che era stato preso dalla Montedison insieme ad un altro e portato lì per ristrutturare, riorganizzare la Coop Romagna Marche che divenne poi Coop Adriatica... In questa riorganizzazione c'era la nascita di una grande struttura anche a Pesaro e assieme al segretario della FILCAMS di Ravenna si lavorò perché questa importante realizzazione potesse avvenire a Pesaro, visto che la richiesta era stata fatta anche da altre parti per esempio da Cesena e da Ancona. Per portare questi stanziamenti, però ci battemmo insieme, e lui mi aiutò molto per stabilire nel piano questo stanziamento a Pesaro e così nacque la Coop e non l'IperCoop che fu "la figlia della Coop". Quando lo stanziamento venne deciso, era in discussione la Legge Bucalossi che prevedeva una tassa nelle costruzioni affinché tutti i problemi preliminari fossero definiti per impiantare subito questa struttura. Passò del tempo perché c'erano altri problemi che

rendevano difficile la sua costruzione, infatti non avevano l'appoggio del partito che era la forza determinante; avevo contro gli altri due Sindacati perché erano legati, specialmente la CISL, alla Standa e quindi questa non aveva interesse che nascesse la Coop; lo stesso valeva per i piccoli esercenti per motivi di interesse di settore. Il Partito Comunista che era legato agli interessi per il dialogo coi piccoli imprenditori, non incalzava, e in oltre a Pesaro, il terreno per far nascere questa struttura era di proprietà del Comune che aveva bisogno di aprire delle aule scolastiche nel quartiere di Soria dove c'era il magazzino della Coop. Il problema si risolse infine, tramite una permuta. Da un lato quindi, la minoranza del Comune di Pesaro che non voleva la sua nascita, fece tutto un discorso di ostruzionismo, dall'altro i dirigenti della Coop Romagna Marche spingevano per evitare che entrasse in vigore la Bucalossi perché avrebbero dovuto pagare decine di milioni in più, che non avevano. Di fronte a questi problemi che c'erano nella nostra Provincia proposero che se la cosa non si fosse risolta avrebbero destinato i finanziamenti ad un'altra parte. Tutto ciò si risolse e la Coop Romagna Marche nacque e ricordo ancora che fui da loro contattato per fare il personale. Infatti avevo fatto un contratto a favore dei lavoratori che erano stati momentaneamente licenziati dai vecchi negozi o presi nei negozi in attesa della nuova struttura e avendo così la precedenza, sarebbero stati assunti con tutti gli statuti normativi del contratto per coprire questo lungo periodo che lavoravano per conto loro. Fui così invitato ad una cena con il nuovo presidente della Coop Romagna Marche per stabilire come fare il personale... così è nata la Coop di Pesaro. Ricordo gli ultimi periodi per aver trattato per la chiusura con la Montecatini che aveva le due zolfatere a Cà Bernardi e a Perticara; con l'avvocato della Montedison Guffrini; con gli avvocati e altri diplomati, ma per uno che ha fatto solo la quinta elementare è dura. Queste sono tutte le battaglie sostenute nell'ufficio contratti e vertenze in cui rimasi fino al 1979, poi poco dopo entrai nel Comitato Provinciale dell'INPS per due mandati e dunque fino al 1989; lavorai anche nella Commissione Provinciale per la distribuzione degli alloggi popolari presso l'Istituto Autonomo delle Case Popolari dove c'era una commissione presieduta da giudici e ci rimasi cinque sei anni. Poi mi trasferii qui a Trasanni.

Infine vorrei dare un giudizio generale sul sindacato e sul partito di ieri e sul sindacato e partito di oggi. Il rapporto del Partito Comunista e Socialista che avevano con il Sindacato, evidentemente dopo il fronte hanno commesso un sacco di errori così come gli ha commessi l'altra parte ancora peggiori, ma la battaglia che hanno portato avanti in difesa delle classi più maltrattate, delle classi lavoratrici soprattutto delle campagne che vivevano in una arretratezza spaventosa, hanno permesso di fare un salto in avanti nell'emancipazione, nella conquista di diritti, della vita più civile permettendo un'emancipazione enorme di queste categorie. Oggi, con tutta la trasformazione, con tutti gli aggiornamenti, cambiamenti necessari, importanti che molti condivido, pur lamentando da anni alcune cose che non mi vanno...Prima di tutto in questi ultimi anni si è allargata in modo spaventoso la forbice sul trattamento di vita del popolo italiano: troppi stipendi prendono... Abbiamo fatto la lotta contro la contingenza e ho un mio giudizio sull'abolizione della scala mobile che però in quei momenti ha permesso di attutire, di ammortizzare la svalutazione, il peggioramento, il potere d'acquisto dei lavoratori; permettendo di sviluppare i salari automaticamente. Così se dovevi acquistare un appartamento prendevi un mutuo che rimaneva quello, e riuscivi a pagare il debito più facilmente, perché se per esempio quando avevi richiesto il mutuo e prendevi cinquecento mila lire come stipendio, nel momento in cui pagavi, con il congegno della scala mobile, il tuo stipendio aumentava e pagavi meglio quel debito. Oggi con la svalutazione e con l'Euro c'è stato un peggioramento negli stipendi e la pensione è sempre quella...quest'anno ha cresciuto di venti euro. Così con questo congegno del potere d'acquisto loro, ci prendono due volte, e noi perdiamo tutto. Anch'io ho sempre fatto un lavoro di una certa importanza per una vita lavorando al sindacato, che richiedeva una certa responsabilità, non era un lavoro così; oltre al segretario avevo anch'io la firma nel blocchetto degli assegni della Camera del Lavoro...ma non

ho mai avuto uno stipendio come quelli dei politici di oggi, eppure anche il mio aveva una certa importanza... Ci troviamo così in una situazione in cui per fortuna oltre la mia pensione c'è anche quella di mia moglie ma se dovessimo avere bisogno di un'assistenza quotidiana di una badante, tutte e due i nostri stipendi andrebbero messi lì, considerando anche nel pagamento gli oneri riflessi e gli altri istituti. Questo lo si deve denunciare perché in questa situazione oramai è arrivato i 2/3 se non i 3/4 del popolo italiano. Prendiamo poi i precari, i giovani, mi batto per questo: quest'anno durante la festa dell'unità ad Urbino critichai e mi esposi davanti a Damiano ex Dirigente Sindacale, responsabile della commissione lavoro del partito del PDS, chiedendogli spiegazioni sul CO. CO. CO, sul lavoro flessibile, su come vivono i giovani; anche se l'iniziativa viene dal governo nostro, dal governo del Centro Sinistra, lasciandola poi nelle mani degli sfruttatori l'hanno presa come un'iniziativa per fare un elemento di sfruttamento...così i giovani non hanno né salario, né un'occupazione stabile, tantomeno i contributi per la pensione. Quindi non è stata fatta un'azione necessaria affinché i padroni, gli industriali, gli altri, non approfittassero per utilizzarla a loro scopo di sfruttamento.

Altra critica: è stata fatta a sufficienza sia nel Parlamento sia nel paese, la battaglia per la legge sul risparmio? Noi oggi abbiamo il fatto, che la grande massa dei risparmi è costituita dal piccolo risparmiatore che magari tiene in banca due soldini per necessità, ma come è difeso questo risparmio? Che potere ha il piccolo risparmiatore su questi soldi visto che vengono presi dai grandi trafficanti, da gente che abbandona la sua industria oppure fa delle grandi imprese di patrimonio come la TELECOM, che ha comprato l'autostrada con i soldi di questi risparmiatori; abbiamo visto PARMALAT come è andata a finire...e quindi come sono difesi i lavoratori? Come fanno questi senza nessuna coscienza a prendere questi soldi, fare operazioni finanziarie che saltano e chi ci rimette è sempre il risparmiatore. Quindi che battaglia avete fatto per la legge sul risparmio?! Abbiamo le banche che sfruttano in modo spaventoso facendoci pagare un sacco le spese di conto corrente e poi non basta ancora, mentre le banche straniere fanno pagare molto meno...Come si fa?!

Se gli industriali non investono per modificare le loro strutture produttive non ci sarà mai lavoro ai giovani, mai per loro un posto fisso...Così nonostante che sono vicino agli ottant'anni mi batto ancora per questo.

A Se dovesse dare una valutazione per ciò che ha fatto è contento? Che cosa le ha lasciato il Sindacato...

G Debbo dire che il lavoro al sindacato è stata un'esperienza che mi ha aiutato molto a conoscere la vita, le cose, con tutti i difetti che ognuno di noi ha...giudicandola positivamente

A Come è riuscito a coniugare la sua vita sindacale e coniugale

G Con grandi sacrifici ed è chiaro che fare questo lavoro non è sempre liscia, ci sono dei grandi pensieri, dei grandi sforzi e si creano delle situazioni difficili per chi vive con te, per i figli, per la moglie perché il lavoro politico e sindacale ti porta un sacco di impegni, di sforzi, e se porti avanti un'attività qua, pesi in senso negativo facendogli sopportare dei pesi ingiusti.